

# Integrazione scolastica nodo centrale del Progetto di Vita

Maura Gelati  
Università di Lecce

# 1. Integrazione

**Oggi la legislazione italiana garantisce a tutti i soggetti in situazione di disabilità di assolvere l'obbligo scolastico frequentando scuole comuni di ogni ordine e grado e in vari Stati della Unione Europea il tema dell'integrazione trova una sensibilità che solamente pochi anni fa era impensabile.**

- Il raggiungimento di questo obiettivo, è stato lungo e difficile, segnato da importanti traguardi, ma anche da frequenti periodi d'incertezza e da tanti ritardi.

- Tre grandi tappe di questo percorso possono essere individuate in:
- 1. inizio del diritto/dovere alla scolarizzazione, esclusivamente in istituzioni speciali, di tutti coloro che per menomazioni, minorazioni o deficit uscivano dalla “norma”.
- 2. avvio dei primi processi d’inserimento nelle scuole comuni di alcuni disabili puntando soprattutto sulla loro socializzazione;
- 3. integrazione scolastica prevista per ogni alunno, anche con grado molto severo di menomazioni o di deficit.

- Se in Italia il processo d'integrazione dei disabili si è avviato da oltre trent'anni realizzandosi soprattutto nella scuola, in modo sistematico e non sporadico, non possiamo nasconderci che, purtroppo, esso continua a mostrare in vari campi fragilità a causa di:
  - leggi spesso disattese;
  - confusioni rispetto a competenze e a responsabilità di coloro che dovrebbero essere l'anima dell'integrazione stessa;
  - di scarsità delle risorse rese disponibili per l'attuazione degli stessi dettati di legge

- Occorre allora fare una riflessione sulle ragioni che rendono tanto complicati i processi d'integrazione e, poiché la premessa perché vi sia necessità d'integrare è che esista *diversità*, è sul problema della diversità che ci soffermeremo

## 2. Diversità

- La *diversità* è stata spesso bersaglio di pregiudizi, di discriminazioni, di stereotipi, di paure e di persecuzioni di vario genere.
- Infatti, il *diverso* è stato riconosciuto come portatore di valori ed integrato solamente nelle società nelle quali prevalgono principi come il rispetto dei diritti dei soggetti e delle differenze, nei contesti nei quali vengono messi in atto modelli di condivisione, di etica, di tolleranza in vista di costruire una società più giusta.

- La *diversità* accoglie al suo interno una molteplicità di variabili, ma per eccellenza i diversi sono coloro che nel tempo sono state indicati con termini come anormale, *handicappato*, *disabile*, *diversamente abile*, *diversabile*.

- Questo tipo di *diversità* è oggi in larga misura presente nella nostra società, in individui di varie età e situazioni che a causa di fattori contestuali, ambientali e personali possono partecipare o meno attivamente alla vita sociale e sviluppare a pieno tutte le loro potenzialità.

- Tra i fattori personali che determinano o meno il funzionamento e la partecipazione del disabile alla vita sociale sono da collocare lo stile di vita, le abitudini, l'educazione, l'istruzione, la professione, tutti elementi alla cui formazione la scuola contribuisce attivamente, affiancando ovviamente la famiglia che è la prima responsabile di ogni processo educativo.

- Da quanto detto è facile evincere l'importanza della scuola quale fucina nella quale i disabili possono sperimentare sin dall'infanzia i primi processi di cooperazione, di condivisione, di partecipazione che, correttamente condotti, aprono la strada alla piena *integrazione*, nella quale si possono sviluppare valori di *uguaglianza*, di rispetto reciproco e di valorizzazione delle *diversità*.

- Tutto ciò avviene solamente se la scuola è messa in condizione di rispondere ai *bisogni educativi speciali* di questi alunni *speciali*, senza soggiacere alla tentazione di costruire categorie separate, ma piuttosto:
  - formando una classe insegnante,
  - una dirigenza scolastica,
  - degli operatori educativi che facciano proprie, a fianco di *una cultura della diversità*, conoscenze e competenze *speciali* per rispondere ai bisogni educativi *speciali*.

### 3. Dispersione

- Un mondo opposto a quello dell'*integrazione* è certamente il contesto che può essere definito della *dispersione*, scolastica e non, e poiché siamo convinti che il disabile viva un forte rischio di essere coinvolto in processi di esclusione sociale che conducono a dispersione, analizziamone rapidamente i meccanismi.

- L'integrazione dei disabili, che ha visto l'Italia battistrada a livello mondiale, sembra che nella nostra nazione stia perdendo un poco di smalto: altre problematiche sembrano balzare in primo piano, come nella scuola il problema dell'*eccellenza*, più di quello di una *scuola di tutti e per ciascuno*.

- Allora diventa difficile non pensare che si rischia di mettere in atto gravi occasioni di *dispersione*: di esperienze, di lavoro, di risorse, ma, soprattutto di condizioni per educare e formare alla “cultura della diversità” e si sottrae a coloro che cadono nel *gorgo* della dispersione l’occasione di avere prospettive, di vivere opportunità

- Situazioni di questo genere risultano, oltre che dannose sul piano materiale, un rischio per l'equilibrio psichico del soggetto *escluso*, perché mettono in discussione la sua autostima, portandolo a pensare che non è tanto la società a commettere un errore nei suoi confronti, ma piuttosto che vi è da parte sua inadeguatezza.

- La *dispersione scolastica* nasce da:

1. mancanza o insufficiente cultura anti-dispersione;

2. non adeguata attuazione della continuità educativa e scolastica;

3. quantità e qualità inadeguate d'interventi di individualizzazione didattica e di recupero per i soggetti che ne mostrino le necessità;

4. mancanza di reti sociali in grado di prevenire la dispersione scolastica;

5. orientamento insufficiente e tardivo

## 4. I docenti e la formazione

- Uno dei nodi da sciogliere per contenere la dispersione scolastica in genere e in particolare dei disabili riguarda la formazione dei docenti

- Gli insegnanti curricolari debbono acquisire competenze anche rispetto al fatto di poter avere in aula alunni con disabilità, con minorazioni, con problemi comportamentali, relazionali, affettivi, cognitivi, ma anche alunni extracomunitari, ragazzi figli di tossicodipendenti o loro stessi con situazioni di dipendenza.

- È sulla “gestione della classe” e non solamente sulla conoscenza della disciplina insegnata che devono essere preparati i docenti curricolari

- Risposte adeguate, al momento, sembra non sia rintracciabili nei modelli di formazione che si stanno attuando (SSIS, corsi 400 ore, corsi 800 ore ecc😊)

- I corsi per il conseguimento della “Specializzazione per l’insegnamento agli alunni in situazione di handicap hanno in questi anni scelto percorsi formativi molto diversi per realizzare i corsi 400 ore:
- alcuni hanno privilegiato l’area clinico-riabilitativa,
- alcuni hanno dato grande spazio ai tirocini, riservando loro il 50% del monte ore ecc.;
- in molti contesti i *tutor* per le attività di tirocinio sono stati assegnati dal Ministero in numero insufficiente rispetto ai corsisti.

- I corsi denominati “800 ore” presentano, per lo più, gli stessi problemi

- Nel giugno 2003 in Emilia Romagna, su più di 4.000 docenti che svolgevano attività di sostegno, metà erano senza titolo di specializzazione e dai dati ufficiali risultava che circa il 13% dei docenti specializzati di ruolo passa ogni anno nelle cattedre ordinarie.
-

## 5. La Riforma Moratti

- Una breve riflessione la dedicheremo, di seguito, a un problema che giudichiamo rischi di comportare *dispersione* per i disabili: la legge n. 53, del 28 marzo 2003, (Riforma Moratti del sistema scolastico italiano).

- La biforcazione al termine del primo ciclo (fine scuola media) tra un sistema di istruzione secondaria, costituito da licei, e un sistema di formazione professionale rischia di aumentare la *dispersione* dei disabili che già oggi frequentano prevalentemente istituti tecnici e scuole professionali con percorsi integrati scuola-lavoro

- Scrive a questo proposito Giovanna Cantoni: “I percorsi integrati verso il lavoro sono stati realizzati negli istituti secondari anche con gli studenti disabili. I risultati non sono stati soddisfacenti nella maggior parte dei casi.[...]; si è preferito privilegiare la dimensione lavorativa piuttosto che quella della formazione civile e sociale, e, a volte, purtroppo, è stata scelta la ghettizzazione. Queste esperienze hanno di fatto ricostruito per disabili le classi speciali”

- Forse oggi, senza che venga messo ufficialmente in discussione il principio dell'integrazione, essa sta vivendo in Italia un momento di sofferenza, dimenticando forse:
  - - quanto l'integrazione scolastica "abbia fatto bene e faccia bene" non solamente al disabile, ma alla scuola tutta che la realizza seriamente;
- - che tanti disabili oggi non sono più dei soggetti "d'assistenza", ma grazie all'educazione e alla formazione ricevute in contesti "normali", sono in grado di portare avanti progetti di vita attiva

## 6. Lavoro di Rete e Progetto di Vita

- L'integrazione scolastica rientra nel piano dell'offerta formativa, perciò la scuola ne ha certa responsabilità, ma in interazione con tutte quelle figure professionali ugualmente chiamate a dare risposta, rispetto ai propri ambiti di competenza, ai bisogni del soggetto con minorazione o deficit. Questo significa lavorare di rete

- Esso si realizzerà tra enti, professionisti, territorio coinvolgendo in tutto ciò la famiglia del soggetto con bisogni educativi speciali, in funzione di costruire un unitario *Progetto Educativo Individualizzato*, a partire dal quale verranno individuati gli obiettivi a breve e a lungo termine e i relativi compiti d'apprendimento, insieme ai momenti propriamente riabilitativi che dovranno rispondere ai bisogni del soggetto.

- Qualsiasi il *Progetto Educativo* rischia, però, di rimanere poca cosa se non nasce e si sviluppa in una dimensione esistenziale più ampia di quella che troppo spesso si vede e che rimane tra le mura scolastiche: una dimensione che lo trasformi in un vero e proprio *Progetto di vita*. Ed è in questo passaggio che il lavoro di rete diventa fondamentale

- L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) nell'I.C.F. (*International Classification Functioning, Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*) specifica tre obiettivi a lungo termine che devono connotare il *Progetto di vita* di ogni soggetto disabile

- Un primo obiettivo deve essere mirato al potenziamento di capacità, competenze, attività del soggetto;
- un secondo obiettivo deve riguardare la partecipazione sociale del disabile, in rapporto alla quale egli potrà spendere nei contesti di vita le sue competenze;
- il terzo obiettivo deve prendere in considerazione i *fattori contestuali facilitanti* che “rappresentano l'intero background della vita e della conduzione dell'esistenza di un individuo

- Quando parliamo di contesto sociale non possiamo limitarci ad identificarlo esclusivamente con la scuola. Essa potrà essere il contesto *privilegiato* di un certo periodo della vita dell'individuo, quello evolutivo, ma ben altri tempi appartengono all'uomo: vita adulta, terza età, vecchiaia e, in ognuno di essi, dovrebbe essere forte la ricerca dell'integrazione come mezzo e fine di sviluppo e di crescita delle potenzialità di ogni individuo, qualsiasi sia la severità della sua menomazione o del suo deficit.

- Tutti siamo convinti che un *Progetto di vita* non sopporta interruzioni e che ogni evento, ogni azione messa in atto devono essere viste in funzione dello sviluppo di tutte le potenzialità che l'individuo adulto deve possedere per raggiungere il massimo grado di autonomia e per divenire con ciò veramente *protagonista* della propria vita,